

***“E subito uscì sangue e acqua” (Gv 19,34)***

*Solennità del Ss. Cuore di Gesù - anno B (10-11 giugno '21)*

*Tracce per la lectio divina*

*1. Lectio – Gv 20,19-31 – Contesto, traduzione e parafrasi*

La struttura d'insieme del quarto Vangelo presenta quattro parti: il Prologo (Gv 1,1-18), che contiene “in nuce” tutto il vangelo e in cui si annuncia il mistero dell'incarnazione del Verbo creatore; la prima sezione (Gv 1,19 – 12,50), dedicata alla rivelazione del Verbo Incarnato in segni e parole; la seconda sezione (Gv 13,1 – 20,31) che è centrata sull'«ora» del passaggio pasquale di Gesù Verbo-Agnello”; l'Epilogo (Gv 21,1-23), che è anche “prologo” al cammino della Chiesa nella storia.

Schematicamente.

Prologo (1,1-18). L'Incarnazione del Verbo

I. Sezione (1,19 – 12,50). La rivelazione della gloria Verbo incarnato in segni e parole.

II. Sezione (13,1 – 20,31). L'ora della manifestazione della gloria. La pasqua di Gesù, Verbo-Agnello e il duplice compimento (delle Scritture e dell'opera del Padre pienamente accolta e totalmente fatta sua dal Figlio)

Epilogo (c. 21). La permanenza della gloria del Risorto in virtù dello Spirito Santo, anima della Chiesa.

La forte tensione all'unità che attraversa l'intero quarto vangelo ha il suo punto focale nell'Incarnazione. È la verità del *Lógos-sarx* a tenere uniti i due grandi temi teologici che attraversano il vangelo di Giovanni: la rivelazione (dominante nella prima sezione: Gv 1,19 – 12,50) e il sacrificio (dominante nella seconda: Gv 13,1 – 20,31). Il mistero di Gesù, Verbo incarnato (Gv 1,19 – 12,50) e Agnello pasquale (13,1 – 20,31), rivelato in modo crescente e progressivo in tutto il vangelo, è reso pienamente manifesto dalla Croce. Il sacrificio pasquale dell'Agnello è, infatti, la piena rivelazione del Verbo e della sua gloria. Di conseguenza, la visione della gloria del Verbo coincide con la contemplazione del Trafitto. La risurrezione è esplicitazione definitiva della

pienezza di gloria che risplende già sulla Croce: “*quando sarà innalzato da terra attirerà tutti/tutto a me*” (Gv 12,32).

Il brano di Gv 19,31-37 si trova subito dopo la morte di Gesù (19,30: “*quando ebbe ricevuto l’aceto, Gesù disse: «È compiuto» e, chinato il capo, consegnò lo spirito*”), che costituisce l’apice del racconto giovanneo della passione di Gesù (capitoli 18 e 19), in cui sono agevolmente riconoscibili tre sequenze corrispondenti a tre scansioni temporali:

I. Di notte: l’arresto di Gesù, l’interrogatorio davanti ad Anna e il rinnegamento da parte di Simon Pietro (18,1-27);

II. Dal primo mattino fino a mezzogiorno: il processo di Gesù davanti a Pilato (18,28 – 19,16a);

III. Il pomeriggio e la sera: l’esecuzione capitale, la morte e la sepoltura di Gesù (19,16b-42).

Ciò che vale per tutte le pagine delle Scritture, risulta particolarmente perspicuo per il racconto della passione: è di noi, di ciascuno di noi che trattano, è a noi, a ciascuno che la viva parola del Dio vivente è rivolta attraverso gli eventi che vengono esposti. Gesù fu torturato ed ucciso a causa di una somma di colpe personali, di viltà, di odio, di paura, di interessi di potere.

Noi non eravamo personalmente presenti a quegli avvenimenti ma nell’egoismo, nella viltà, nella violenza, nella mancanza di fede di quegli uomini ci sono anche i nostri egoismi, i nostri tradimenti, la nostra dimenticanza di Lui. Gesù è stato colpito anche per i nostri peccati, dai nostri peccati. In quelle ore egli ha preso su di sé le nostre colpe, le nostre profonde ferite spirituali per purificarci, per guarirci, per liberarci.

Attraverso tutte le Scritture e specialmente il racconto della passione di Gesù noi possiamo conoscere il cuore di Dio: “*Disce Cor Dei in verbis Dei, ut ardentius ad aeterna suspires*” (S. Gregorio Magno, ep. 31 *ad Theodorum*, PL 77,706).

**30 Quando ebbe ricevuto l’aceto, Gesù disse: «È compiuto» e, chinato il capo, consegnò lo spirito.**

**31 I Giudei** (con *oi Ioudaioi* Giovanni indica abitualmente le autorità giudaiche, a cui i Romani davano un certo margine di potere sul popolo in cambio del loro asservimento al potere di Roma), **poiché era Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero tolti** (dalle croci).

**32 Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. 33 Venuti però da Gesù, quando videro che era già morto, non gli spezzarono le gambe, 34 ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. 35 Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. 36 Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: “Non gli sarà spezzato alcun osso”** (cf. Es 12,10.46; Nm 9,12). **37 E un altro passo della Scrittura dice ancora: “Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”** (Zc 12,10).

### Meditatio

Gesù muore e, nell'atto stesso della sua morte, *consegna lo Spirito* (cf. Gv 19,30), effonde lo Spirito Santo, fonte di purificazione, perdono e vita per tutti gli uomini. Il compimento della vita di Gesù è un dono, il dono per eccellenza perché è lo stesso Spirito Santo, vincolo di unità tra il Padre ed il Figlio.

Tutto questo avviene nel *giorno della Preparazione alla Pasqua*. Durante la grande festa, non era possibile che vi fossero dei cadaveri esposti. Le autorità giudaiche chiedono pertanto a Pilato di far spezzare le gambe dei crocifissi per accelerarne la morte, così da poterli deporre dalle croci. I soldati eseguono la consegna loro affidata spezzano le gambe ai due uomini crocifissi assieme a Gesù. Venuti però da Gesù, vedono che è già morto e, perciò, decidono di non spezzargli le gambe ma uno dei soldati, al fine di accertarsi della sua morte, gli colpisce il fianco con la lancia. Dal fianco aperto di Gesù zampilla un torrente di sangue e acqua.

In questo modo si compiono le Scritture: “*Non gli sarà spezzato alcun osso*” (Es 12,46; Nm 9,12) e “*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*” (Zc 12,10).

La prima citazione fa riferimento all’agnello pasquale dell’Esodo (c. 12): Gesù è il vero agnello pasquale, il suo fianco viene aperto nella stessa all’ora nona in cui nel Tempio a migliaia venivano vengono sgozzati gli agnelli per la cena pasquale della sera. Gesù è l’agnello immacolato che con il suo sacrificio porta a compimento il culto antico. Ora non è più necessario offrire sacrifici sostitutivi, perché Gesù ha offerto se stesso.

Il secondo testo, “*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*” (Zc 12,10), indica in Gesù il Trafitto verso il quale l’umanità intera volge lo sguardo per avere salvezza.

Dal fianco aperto di Adamo dormiente nel giardino fu plasmata Eva, dal fianco aperto di Gesù sulla croce nasce la Chiesa e sgorgano i suoi Sacramenti, rappresentati dall’acqua (il Battesimo) e dal sangue (l’Eucarestia).

Nella passione e nella croce risplende la vittoria di Dio proprio nel contesto del suo apparente fallimento:

“Dio non fallisce. “Fallisce” continuamente, ma proprio per questo non fallisce, perché ne trae nuove opportunità di misericordia più grande, e la sua fantasia è inesauribile. Non fallisce perché trova sempre nuovi modi per raggiungere gli uomini e per aprire di più la sua grande casa, affinché si riempia del tutto. (...) Dio non fallisce, nemmeno oggi. Anche se sperimentiamo tanti “no”, possiamo esserne certi. Da tutta questa storia di Dio, a partire da Adamo, possiamo concludere: Egli non fallisce. Anche oggi troverà nuove vie per chiamare gli uomini e vuole avere con sé noi come suoi messaggeri e suoi servitori”

(Benedetto XVI, *Omelia S. Messa con l’episcopato svizzero*, 7 novembre 2006).

Nella sua croce Gesù ci rivela il volto di Dio unitrino che non dispera mai della salvezza di nessuno, anche del peccatore più incallito e come il pastore della parabola, è sempre alla ricerca della pecorella smarrita, e questo perché è sua, gli appartiene (Mt 18,12-14; Lc 15,1-7) e il suo cuore è pieno di bontà e compassione per lei.

Oratio – Contemplatio – Actio

Il cuore di Gesù, vero Dio e vero uomo ci rivela che il cuore di Dio, cioè il centro misterioso della vita di Dio uno e trino è un amore che è più forte del male, che è più grande della forza, pure formidabile, del peccato e della morte.

Infatti, alla trafittura del costato di Gesù crocifisso, simbolo di tutte le trafitture inflitagli dai peccati, Gesù risponde con il dono supremo del torrente di sangue ed acqua che sono simbolo della sua offerta d'amore che rimane attuale nei Sacramenti della Chiesa.

Nel mistero del cuore trafitto noi contempliamo il cuore di Dio, nel cuore di Gesù noi vediamo da vicino il compimento delle parole del Signore Dio al profeta Osea (*“il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione”*, Os 11,8 – *I lett.*) e tocchiamo con mano la consistenza, l'imponenza, la pienezza dell'amore di Dio in Cristo: *“che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”* (Ef 3,17-19 – *II lett.*).

Nel linguaggio biblico il cuore non designa semplicemente una parte del corpo ma indica la sede più profonda dell'io, il “crocevia” dei pensieri, dei desideri, dei sentimenti, delle decisioni dell'uomo, lì dove l'io dell'uomo è, per così dire, sorpreso nella sua *sorgività*, lì dove la persona si situa davanti a Dio, prende posizione rispetto al Mistero che è al cuore d'ogni cosa.

Celebrare il Ss. Cuore di Gesù significa dunque per prima cosa contemplare il mistero del cuore di Cristo, il mistero della persona di Gesù, Verbo Incarnato per la nostra salvezza, il Figlio di Dio divenuto uomo per renderci partecipi della sua vita divina (*“divinae naturae consortes”*, 2Pt 1,4).

Nell'enc. *Annum Sacrum* del 1900, Papa Leone XIII fissò in questi termini il principio teologico che sta alla base del culto del Ss. Cuore di Gesù: *“È insita nel Sacro Cuore la qualità di simbolo e di espressiva immagine dell'infinita carità di Gesù Cristo, che ci stimola a ricambiarlo col nostro amore”*.

Dal principio stabilito da Leone XIII derivano tre assiomi fondamentali:

1. Il cuore di Gesù è il cuore di Dio;
2. Il cuore di Gesù è il cuore di Dio in noi.
3. Il nostro cuore davanti al cuore di Gesù.

#### 1. Il cuore di Gesù è il cuore di Dio.

Fissando gli occhi della nostra mente sul cuore di Cristo noi impariamo a conoscere sempre più il cuore del Padre: *“nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”* (Mt 11,27).

Sin dall'inizio della storia della salvezza il Padre ha rivelato il suo cuore colmo di amore, fedeltà, bontà, misericordia.

Tra i molti testi che si potrebbero, citare, seguendo la traccia dell'enciclica *Haurietis aquas* di Pio XII sulla devozione al Ss. Cuore di Gesù (15 maggio 1956), vorrei richiamare i seguenti tre:

Osea 11,1.3-4; 14,5-6: *« Quando era fanciullo Israele, io l'amai e dall'Egitto ho chiamato il figlio mio... Ed io ho fatto da balia ad Efraim; ho portato essi in braccio, ma non compresero la cura ch'io avevo di loro. Li ho attirati a me con attrattive piene d'umanità e con vincoli d'amore... Io sanerò le loro piaghe, li amerò spontaneamente, perché la mia collera si è da loro allontanata. Sarò come rugiada, e Israele fiorirà come giglio e dilaterà radici come il Libano».*

Isaia 49,14-15: *«Sion aveva detto: “ Il Signore mi ha abbandonato, il Signore si è scordato di me! ”. Potrà forse una donna dimenticare il suo bambino, da non sentire più compassione per il figlio delle sue viscere? e se pur questa lo potrà dimenticare, io non mi dimenticherò mai di te!».*

Cantico dei Cantici cc. 2, 6 e 8: «Come un giglio fra gli spini, così l'amica mia tra le fanciulle!... Io sono del mio diletto, e il mio diletto è per me, egli che pascola tra i gigli... Mettimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio, perché forte come la morte è l'amore, inesorabile come gli Inferi la gelosia: le sue fiaccole sono fiaccole di fuoco e di fiamme».

L'amore di Dio rivelato in tutta la storia della salvezza giunge a compimento nel Mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio.

Il cuore di Gesù ci rivela il cuore di Dio perché Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo:

“Non essendovi allora alcun dubbio che Gesù Cristo abbia posseduto un vero corpo umano, dotato di tutti i sentimenti che gli sono propri, tra i quali ha chiaramente il primato l'amore, è altresì verissimo che Egli fu provvisto di un cuore fisico, in tutto simile al nostro, non essendo possibile che la vita umana, priva di questo eccellentissimo membro del corpo, abbia la sua connaturale attività affettiva. Pertanto il Cuore di Gesù Cristo, unito ipostaticamente alla Persona divina del Verbo, dovette indubbiamente palpitare d'amore e di ogni altro affetto sensibile; questi sentimenti, però, erano talmente conformi e consonanti con la volontà umana, ricolma di carità divina, e con lo stesso infinito amore, che il Figlio ha comune con il Padre e con lo Spirito Santo, che mai tra questi tre amori s'interpose alcunché di contrario e discorde» (Pio XII, *Haurietis aquas*).

Contemplare il Cuore di Gesù significa contemplare il centro del Mistero di Dio e significa contemplare il centro della storia.

Riprendendo la famosa espressione di H.U. Von Balthasar possiamo ben dire che nel cuore di Gesù noi riconosciamo “il tutto nel frammento” (“*das Ganze im Fragment*”).

Da quel frammento, l'umanità assunta dal Verbo di Dio, dipende tutta la storia umana. Il Verbo, rivelazione del Padre, è ad un tempo rivelazione dell'esistenza umana, realizzazione anticipata del senso ultimo della storia, della direzione verso cui è in cammino tutta la storia: questa direzione è la *crisificazione*, la conformazione di tutto a Gesù Salvatore.

Lo Spirito agisce incessantemente per realizzare ciò.

Ebbene, questo non vale solo per la macro-storia, ma vale anche per la storia di ciascuno di noi, per tutti gli istanti, i frammenti della nostra esistenza.

Anche per essi il principio è lo stesso, *das Ganze im Fragment*:

“Forse che tutto ciò vale soltanto se si considerano tutte le epoche e tutte le persone nel loro insieme? No, non solo, perché in ogni persona, ad ogni epoca, il tutto è rintracciabile nel particolare. Come nell’Eucaristia il minimo frammento o la minima goccia contengono la totalità del Corpo di Cristo, così ogni particella della storia, ogni avvenimento, ogni singolo destino permette di decifrare la totalità del mistero della storia stessa” (Guy Bedouelle).

Nell’*Haurietis aquas*, Pio XII parla con accenti mirabili del Cuore di Gesù come simbolo del triplice amore di Cristo (amore trinitario, amore del Verbo incarnato, amore dell’uomo Gesù di Nazaret):

“Il Cuore del Verbo Incarnato è (...) il principale simbolo di quel triplice amore, col quale il Divino Redentore ha amato e continuamente ama l’Eterno Padre e l’umanità. Esso, cioè, è anzitutto il simbolo dell’amore, che Egli ha comune col Padre e con lo Spirito Santo, ma che soltanto in Lui, perché Verbo fatto carne, si manifesta attraverso il fragile e caduco velo del corpo umano, « *poiché in Esso abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità* » (Col 2,9). Inoltre, il Cuore di Cristo è il simbolo di quell’ardentissima carità, che, infusa nella sua anima, costituisce la preziosa dote della sua volontà umana e i cui atti sono illuminati e diretti da una duplice perfettissima scienza, la beata cioè e l’infusa. Finalmente — e ciò in modo ancor più naturale e diretto — il Cuore di Gesù è il simbolo del suo amore sensibile, giacché il corpo del Salvatore divino, plasmato nel seno castissimo della Vergine Maria per influsso prodigioso dello Spirito Santo, supera in perfezione e quindi in capacità percettiva ogni altro organismo umano. (...)

Perciò nelle parole, negli atti, negli insegnamenti, nei miracoli e specialmente nelle opere che più luminosamente testimoniano il suo amore per noi — come l’istituzione della divina Eucaristia, la sua dolorosa Passione e Morte, la donazione della sua Santissima Madre, la fondazione della Chiesa, la missione dello Spirito sugli Apostoli e su tutti i credenti — in tutte queste opere, ripetiamo, noi dobbiamo ammirare altrettante testimonianze del suo triplice amore; e meditare i battiti del suo Cuore, con i



quali sembrò che Egli misurasse gli attimi di tempo del suo pellegrinaggio terreno, fino al supremo istante, in cui, come ci attestano gli Evangelisti: « *Gesù, dopo aver di nuovo gridato con gran voce, disse: È compiuto. E chinato il capo, rese lo spirito*» (Mt 27,50). Fu allora che il battito del suo Cuore si arrestò, e il suo amore sensibile rimase come sospeso fino all'istante della Risurrezione gloriosa. Unitasi quindi nuovamente l'anima del Redentore vittorioso della morte al suo corpo glorificato, il Cuore suo Sacratissimo riprese il suo battito regolare e da allora non ha mai cessato né cesserà di significare, con ritmo ormai divenuto per sempre calmo e imperturbabile, il triplice amore che vincola il Figlio di Dio al suo celeste Padre e all'intera comunità umana, di cui è, con pieno diritto, il Mistico Capo" (Pio XII, *Haurietis aquas*).

## 2. Il cuore di Gesù è il cuore di Dio in noi.

Il cuore di Gesù non è solo da contemplare, adorare, ammirare con estatica meraviglia ma da accogliere in noi come il dono più grande che ci viene dalla misericordia di Dio, il dono in cui si evidenzia il primato dell'amore di Dio.

Nella sua Prima Lettera, San Giovanni tematizza con straordinaria incisività il primato dell'amore di Dio:

“Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima d'espiazione per i nostri peccati” (1Gv 4,8-10).

E poco oltre san Giovanni afferma:

“Chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1Gv 4,16).

Potremmo trovare una definizione più puntuale di appartenenza ecclesiale?

Far parte della Chiesa, rimanere nella comunione ecclesiale significa rimanere in Dio: la comunione con Dio consiste nella comunione con la Chiesa, perché la Chiesa è il tempio di pietre vive in cui dimorano il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo: “Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per madre” ha scritto San Cipriano.

Tutto questo noi lo sperimentiamo concretamente nella S. Eucarestia, in cui, secondo il messaggio espresso da Andrej Rublëv nella sua icona della Trinità, ci è data

la grazia di divenire commensali dell'unico Dio in tre persone e di rimanere nel suo amore vivendo nell'amore fraterno che dell'amore di Dio è conseguenza e verifica espressiva: “Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi” (1Gv 4,11-12).

Potremmo parafrasare “Dio rimane in noi” con “il cuore di Dio rimane in noi”.

Tutto ciò si realizza nel Mistero eucaristico:

“Considera quale onore tanto elevato ti viene reso, di quale banchetto fai parte. Colui che gli angeli vedono con tremore e, a causa del suo splendore, non osano guardare in faccia, di Questi noi ci alimentiamo, con Questi noi ci mescoliamo e diventiamo un solo corpo e carne di Cristo. Chi può narrare i prodigi del Signore, far risuonare tutta la sua lode? (Sal 105,2). [...] Vi sono delle madri le quali, dopo aver sofferto i dolori del parto, offrono i loro figli ad altre affinché li allattino e li educino. Ma Egli non ha voluto così; egli ci alimenta col suo sangue e si unisce a noi con tutti i mezzi” (San Giovanni Crisostomo).

È nutrendoci con il suo Corpo ed il suo Sangue che Gesù ci educa. È accostandosi al banchetto eucaristico che noi attingiamo alle sorgenti della salvezza (cf. *Is 12,2-6* – Salmo liturgico). L'opera educativa di Dio non ha nulla d'astratto o di libresco: è un'esperienza viva di amore e comunione.

Nell'accostarci al Sacramento eucaristico noi sperimentiamo la concretezza dell'opera di Cristo a nostro favore e il nostro cuore diventa sempre più simile e conforme al suo, un cuore pieno di fede, di carità, di mitezza, di bontà e d'ogni perfezione: “Imparate da me che sono mite ed umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime” (Mt 11,29).

### 3. Il nostro cuore davanti al cuore di Gesù

Di primo acchito, questo terzo assioma potrebbe apparire come un passo indietro rispetto al secondo: eravamo già al cuore di Gesù *in* noi ed ora siamo *davanti* al Cuore di Gesù. In realtà, ciò che è decisivo in questa terzo asserto è l'altro fattore decisivo, assieme alla grazia, per la salvezza e cioè la libertà. Essa è appunto posta davanti al

Mistero del Cuore di Cristo, del Cuore trafitto per la nostra salvezza, a causa del suo immenso e straripante amore per ciascuno di noi: “*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*” (Zc 12,10).

Attraverso la ferita aperta dalla lancia del soldato, noi possiamo fissare i nostri occhi sul cuore di Cristo.

Nel linguaggio biblico, il cuore – lo abbiamo visto – non è semplicemente, come spesso oggi s’intende, solo l’organo dei sentimenti e delle pulsioni affettive ma anche e soprattutto la sorgente dei pensieri, dei desideri, delle decisioni, della vocazione, è il “luogo spirituale” in cui l’uomo si pronuncia con il suo io e si attesta davanti a Dio. Proprio nel cuore, infatti, risuona la voce di Dio, in cui Dio ci fa conoscere il suo disegno.

Se ci pensiamo bene, la rivelazione del cuore di Cristo è anche una rivelazione sul nostro cuore. Il nostro cuore – è vero – spesso è avvolto dalle spire della freddezza, della durezza, dell’apatia spirituale ma, nella sua essenza, rimane una realtà mirabile. Il cuore dell’uomo è grande, è indomito perché è *capace di Dio*: Dio lo ha fatto per sé, per partecipare alla sua vita alla sua santità, cioè alla sua bontà, alla sua beatitudine, alla sua felicità. Solo quando riposa in Dio, il tre volte Santo, il nostro cuore ha pace. Ecco perché è questa l’unica cosa che conta davvero: essere santi. Tutto il resto è vanità, tutto il resto è destinato a passare, tutto il resto non basta a rendere felice il nostro cuore.

Pertanto volgere i nostri occhi al cuore di Gesù non rappresenta affatto un cedimento a forme di sentimentalismo o di devozionismo ma significa contemplare il Mistero della sua persona e del suo destino, il Mistero della sua comunione dall’eternità con il Padre nel vincolo dello Spirito Santo ed il Mistero della sua opera di salvezza, della sua offerta al Padre nello Spirito Santo per la nostra redenzione.

Tutto ciò ha nella trafittura del costato la sua cifra simbolica.

In altri termini, il costato aperto di Gesù sulla croce rappresenta simbolicamente il compimento di tutta la storia della salvezza.

Sulla croce Gesù ci rivela il cuore di Dio.

Nella *Vitis mystica* San Bonaventura scrive: “Propterea vulneratum est (cor tuum), ut per vulnus visibile vulnus amoris invisibile videamus – per questo fu trafitto il tuo cuore, affinché per mezzo della ferita visibile noi potessimo vedere la ferita invisibile dell’amore” (*Vitis mystica*, c. 3).

Aprendoci le porte del suo Cuore, Gesù ci dà la grazia di partecipare al Mistero della vita di Dio che è Mistero d'amore (1Gv 4,8.16).

Gesù non si limita a rivelarci il cuore di Dio. Il suo costato aperto non è solo una finestra attraverso cui contemplare il Mistero di Dio, il suo costato aperto è anche una porta attraverso cui entrare in quel Mistero: il Mistero d'amore e di comunione dell'unico Dio in tre persone. Dunque, non solo Gesù ci rivela il cuore di Dio, Gesù ci comunica, ci dona il suo cuore, il cuore di Dio.

Commentando Gv 19,31-34 e raccogliendo la tradizione dei Padri, San Tommaso d'Aquino osserva: "Ex latere Christi fluxit aqua ad abluendum, sanguis autem ad redimendum. Et ideo sanguis competit sacramento Eucharistiae, aqua autem sacramento Baptismi, qui tamen habet vim ablutivam ex virtute sanguinis Christi – dal fianco di Cristo sgorgò l'acqua per purificare, il sangue invece per redimere. E pertanto il sangue è riferito al sacramento dell'Eucarestia, l'acqua invece al sacramento del Battesimo, il quale sacramento ha la sua forza di purificazione dalla virtù del sangue di Cristo" (*Sum. Theol. III*, q. 66, a. 3, ad 3- : ed. Leon. tom. XII, 1906, p. 65).

Con la partecipazione al Mistero della sua stessa persona nella S. Eucarestia, Gesù rende il nostro cuore (e dunque la nostra vita) sempre più conforme alla sua, ci "abituata" (è questo il senso proprio di virtù) a riconoscere e accogliere il dono che Dio fa di sé in Cristo e a testimoniare con tutta la nostra vita.

Scopriamo così che, oltre che a contemplare il cuore di Gesù, ad amarlo, siamo chiamati ad accoglierlo, a farlo diventare il nostro cuore, così che la nostra vita fiorisca, e divenga pienamente umana perché cristificata e divinizzata.

A tal proposito è bello riferirsi alla testimonianza di Santa Caterina da Siena e allo scambio mistico dei cuori (il suo e quello di Gesù) avvenuto durante una visione mistica nel 1370.

Certamente quella di Caterina è stata un'esperienza quasi del tutto singolare ed eccezionale ma essa ci rivela plasticamente la verità profonda della vita cristiana, il significato autentico della vocazione battesimale alla santità.

È quanto ha sottolineato Benedetto XVI nella sua catechesi su S. Caterina da Siena (presentata come "una donna che ha avuto un ruolo eminente nella storia della Chiesa") del 24 novembre 2010:

“In una visione che mai più si cancellò dal cuore e dalla mente di Caterina, la Madonna la presentò a Gesù che le donò uno splendido anello, dicendole: «Io, tuo Creatore e Salvatore, ti sposo nella fede, che conserverai sempre pura fino a quando celebrerai con me in cielo le tue nozze eterne» (Raimondo da Capua, *S. Caterina da Siena, Legenda maior*, n. 115, Siena 1998). Quell’anello rimase visibile solo a lei. In questo episodio straordinario cogliamo il centro vitale della religiosità di Caterina e di ogni autentica spiritualità: il cristocentrismo. Cristo è per lei come lo sposo, con cui vi è un rapporto di intimità, di comunione e di fedeltà; è il bene amato sopra ogni altro bene.

Questa unione profonda con il Signore è illustrata da un altro episodio della vita di questa insigne mistica: lo scambio del cuore. Secondo Raimondo da Capua, che trasmette le confidenze ricevute da Caterina, il Signore Gesù le apparve con in mano un cuore umano rosso splendente, le aprì il petto, ve lo introdusse e disse: “Carissima figliola, come l’altro giorno presi il tuo cuore che tu mi offrivi, ecco che ora ti do il mio, e d’ora innanzi starà al posto che occupava il tuo” (*ibid.*). Caterina ha vissuto veramente le parole di san Paolo, “... non vivo io, ma Cristo vive in me” (*Gal 2,20*).

Come la santa senese, ogni credente sente il bisogno di uniformarsi ai sentimenti del Cuore di Cristo per amare Dio e il prossimo come Cristo stesso ama. E noi tutti possiamo lasciarci trasformare il cuore ed imparare ad amare come Cristo, in una familiarità con Lui nutrita dalla preghiera, dalla meditazione sulla Parola di Dio e dai Sacramenti, soprattutto ricevendo frequentemente e con devozione la santa Comunione. Anche Caterina appartiene a quella schiera di santi eucaristici con cui ho voluto concludere la mia Esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* (cfr n. 94). Cari fratelli e sorelle, l’Eucaristia è uno straordinario dono di amore che Dio ci rinnova continuamente per nutrire il nostro cammino di fede, rinvigorire la nostra speranza, infiammare la nostra carità, per renderci sempre più simili a Lui”.

Nella parte finale del brano citato, Benedetto XVI accenna alla *mistica del Sacramento* sviluppata nella sua prima enciclica *Deus caritas est*. Nella comunione eucaristica tutti i cristiani vivono un’esperienza mistica oggettiva, fondamentale, e che costituisce il presupposto per tutte le altre esperienze mistiche.

Nella solennità del Ss. Cuore di Gesù si celebra significativamente la Giornata di santificazione sacerdotale. *Il sacerdozio* – diceva S. Giovanni Maria Vianney – è *l'amore del Cuore di Gesù*.

Questa frase del Santo curato d'Ars ci aiuta a comprendere che la preghiera per la santificazione sacerdotale non ha nulla di privatistico. Attraverso il ministero sacerdotale, coi suoi tre *munera* (*docendi, sanctificandi, regendi*) i tesori di grazia presenti nel cuore di Cristo vengono dispensati agli uomini.

Nella solennità del Ss. Cuore di Gesù preghiamo in modo speciale per la santità dei sacerdoti, perché i sacerdoti santi sono uno strumento eletto di santificazione di tutto il popolo di Dio.

Inoltre, che i sacerdoti siano chiamati alla santità aiuta tutti i *christifideles* ad acquisire una più chiara coscienza della vocazione battesimale universale alla santità.

È questo il dono che tutti abbiamo ricevuto nel Battesimo: partecipare della vita di Dio, di colui che è tre volte *Qadosh*, tre volte (perfettamente) Santo.

Nel suo *Trattato sul sacerdozio* san Juan de Avila, presbitero e dottore della Chiesa, dichiara che la riforma di vita per un sacerdote è possibile sempre e solo attraverso la riscoperta della dignità immensa della sua vocazione, quella di essere un'altra Maria, poiché come la Vergine Madre diede all'umanità il Verbo fatto carne, il sacerdote quotidianamente specialmente nell'Eucarestia ma anche in tutte le altre attività e parole dà al mondo il Verbo incarnato, il Salvatore.

È dolce e doveroso a conclusione di questa meditazione affidare ciascuno di noi e soprattutto i sacerdoti ministri della nuova alleanza all'intercessione indefettibile del Cuore Immacolato della beata Vergine Maria.